

Di più, molti insegnanti della U. P. hanno accettato volentieri l'invito del Provveditore agli studi per la propaganda in Provincia e domenica si recheranno nei paesi del barese a fare opera di propaganda e di dovere insieme.

Anche la Unione degli insegnanti italiani si è messa in prima linea.

I soci sono stati convocati dal R. Provveditore e hanno deliberato la propaganda nelle scuole oltre che nel paese.

I giornali hanno già pubblicato che il cav. Pietro Montalti, direttore generale delle scuole elementari di Bari, ha già convocato i suoi vice-direttori dando istruzioni.

Il Provveditore, bella tempra di organizzatore e di studioso ha già scelto gli oratori che domenica di ciotto parleranno nei comuni del barese, ne ha comunicato l'invito, ha scritto ai sindaci e ai direttori didattici, così che grande affermazione di patriottismo in tutta la provincia di Bari, sarà domenica.

In tutto questo movimento pure c'è da domandarsi: Che fanno tutti i molteplici e variamente colorati partiti politici di Bari, più o meno interventisti?

Papareggiano molto, solo quando si ha da scegliere le cariche o organizzare le elezioni?

E passiamo ad altro.

In questa settimana vanno concludendosi le due campagne del porto e del partito agrario.

Molte riunioni, molti ruscelletti d'inchiostro, svariati atteggiamenti di salvatori della quarta giornata; ma in tutto questo movimento una sola cosa sicura:

Che neanche dinanzi ai problemi di tanto interesse pel paese, gli odi di parti sanno avere la virtù del silenzio.

Prova:

le polemichette, le accuse, le insinuazioni, gli atteggiamenti sbarazzini.

Ma... di questo e del porto e del partito agrario parleremo l'altra volta.

ALFREDO VIOLANTE.

MESSINA — Nella R. Università — Conferenze Carducciiane — Sottocomitato della « Dante Alighieri » — Una conferenza su Giuseppe Cesare Abba del prof. G. Siracusa.

Con generale compiacimento ha incominciato in questa R. Università un corso di *Diritto Civile* il Ch.mo prof. avv. Michele Crisafulli, il quale, più che altro, si distingue per la chiarezza e lucidità della esposizione. In ritardo, per le eccezionali difficoltà del momento, inizierà il corso di *Storia del diritto Romano*, che, a quanto pare, sarà tenuto dal prof. Arangio.

Siamo in grado di annunziare che prossimamente nell'Associazione degli Impiegati Civili dello Stato, per invito di quel consiglio direttivo, terrà un corso di Conferenze Carducciiane l'illustre prof. Eugenio Donadoni, della nostra Università. Conoscendosi l'esperienza e profonda cultura dello illustre maestro, il quale unisce alle belle facoltà intellettuali una maniera simpatica e soave di pacata esposizione, le conferenze sono vivamente attese.

Si è costituito in Messina un Sotto comitato della « Dante Alighieri », la benemerita società, che tanto ha fatto per l'Italia e per gli Italiani nelle terre irredente e all'estero!

Francesco Malgeri della *Gazzetta*, al quale, nel porre i nostri più vivi rallegramenti, auguriamo sempre migliori destini. Per iniziativa e invito del sotto comitato della « Dante », terrà prossimamente nel nostro Teatro Mastrojani, una conferenza su Giuseppe Cesare Abba, il prof. Siracusa, dell'università di Palermo, che al venerando Garibaldi, spentosi fra il generale compianto nel 1910, era legato da buona e affettuosa amicizia.

Di tutto darò prossimamente particolareggiate informazioni. — FRANCESCO CARROZZA.

LA STAMPA.

Il problema agrario in Puglia.

L'iniziativa presa dal Comizio Agrario di Bari, di costituire, come già fu detto in questa *Gazzetta*, un « partito agrario », ha suscitato larghe appassionate discussioni nella regione e fuori. L'*Unità* di Roma, ora diretta dall'on. De Viti di Marco e dal prof. Salvemini, pubblicò in proposito un giusto sennato articolo, a firma « Agricola », in cui, pur riconoscendosi che il tentativo del Comizio Agrario risponda ad una reale necessità, veniva notato, l'errore, in cui esso

è caduto, di non seguire un chiaro metodo d'azione, e di non avere un programma ben definito e determinato: onde « ne è nato quel che doveva avvenire: il programma del nuovo partito agrario — osservava « Agricola » — minaccia di non essere più altro che il programma della rielezione di tutti i vecchi avventurieri della politica giolittiana ». E concludeva reclamando vengano subito specificati « gli interessi concreti, che gli aderenti proclamano di voler tutelare, e i modi e le forme concrete della tutela ».

Questo programma « ben definito » a noi pare sia stato opportunamente sviluppato, attraverso cinque articoli densi di fatti e di cifre, nel *Corriere delle Puglie*, da « Michele Viterbo ». E' impossibile riassumere uno studio così ampio, che andrebbe pubblicato a parte, e che tende a risolvere tutto il problema del Mezzogiorno, che la guerra ha reso ancora più urgente ed assillante. Il Viterbo, prendendo le mosse dal fatto che « nell'Italia settentrionale e media sorgono giorno per giorno industrie nuove, e si perfezionano quelle già esistenti, specie le industrie rivolte a provvedere gli strumenti di guerra e che « nel Mezzogiorno che va dando alla patria il maggior numero di uomini, si reclama un pronto risorgimento dell'agricoltura », stabilisce i limiti e l'importanza della questione. L'on. Colaianni ha avvertito che, su un miliardo di spese di guerra, 790 milioni vanno al Settentrione, 136 circa al centro e soli 74 alle province meridionali ed insulari; non si può, quindi, tollerare oltre che la ricchezza venga ripartita in maniera così ineguale, ed è evidente il dovere dello Stato di contribuire senza indugio a sollevare le sorti della nostra agricoltura, stabilendo un equilibrio, sia pure assai relativo, fra le diverse regioni.

Michele Viterbo esamina i progressi agricoli conseguiti dai pugliesi, che sono rilevanti, come vien provato, fra l'altro, dalla colonizzazione della piana del Tavoliere e dalla trasformazione viticola, che ha avuto luogo nelle province di Bari e Lecce. Perciò l'accusa di misonicismo e di poltroneria, che si fa alla nostra popolazione agricola, è una delle tante calunnie di cui son vittima i meridionali. Il vero nemico è quell'inventato « individualismo » ereditato da ciechi governi cui fummo mancipi, per tanti secoli, nel mentre invece il Settentrione d'Italia riceveva una vera e propria educazione all'associazione. La nostra borghesia è fiaccata ad abudica, e non si cura di studiare i problemi della terra, dalle cui rendite vive comodamente. Contro 9851 studenti in giurisprudenza, 4510 in medicina e 139 in lettere e filosofia, si avevano in Italia, nel 1910-11, soltanto 553 studenti in agronomia, e di questi 553 neanche la terza parte era costituita da meridionali. Una bellissima Scuola Agraria della provincia di Bari, quella di Alberobello, con 94 ettari di estensione e 25 mila lire di rendita annua; aveva tre alunni nel 1915, quattro nel 1916 ed ora ne ha appena dieci, di cui uno gratuitamente e due a metà retta: e perciò vengono coltivati a conto della scuola soli nove ettari di terreno!

Il Viterbo tratta in seguito le vecchie ma sempre palpitanti questioni del demanio e del latifondo. Nel Mezzogiorno vi sono ettari 526.422.94.29 di terreni demaniali che ancora reclamano una regolare sistemazione, tra i quali ettari 56.345.86.73 illegittimamente usurpati da privati, e di cui occorre reclamare la restituzione ai Comuni. Si verificano, poi, le condizioni adatte a costituire il latifondo, giacché mentre in Lombardia la media degli abitanti di ciascun comune è di 2232 — e quasi lo stesso nelle altre regioni nordiche e medie —, in Puglia è di 8304. Inoltre, la nostra popolazione « agglomerata » è costituita in massima parte, di contadini giornalieri: sopra 1000 agricoltori da 9 anni in su sonvi 604 contadini giornalieri, contro 151 coltivatori di terreni propri, 64 mezzadri e coloni. Conseguenza: disoccupazione, impossibilità di coltivare bene i terreni troppo lontani, formazione del latifondo.

Esaminate le ragioni dell'insuccesso del Credito agrario nel Sud, il Viterbo rileva l'assoluta inferiorità del Mezzogiorno e delle isole, nella ripartizione della ricchezza nazionale. I nostri bilanci comunali ci concedono di spendere solo il 10,50 per abitante; quelli del Settentrione, invece, il 37,94 per abitante. Dalle cifre totali del risparmio nazionale risulta che l'Italia settentrionale e media godono risparmi per circa quattro miliardi e mezzo, la meridionale per sole settecento milioni. Ma dato il nostro individualismo e la diffidenza o l'aperta ostilità contro ogni istituto locale di credito, noi riversiamo questi magri risparmi alle sole Casse Postali, che alimentano, come ognun sa, la Cassa dei Depositi e Prestiti.

Ora questa Cassa assorbe dall'Italia superiore il 19% della inferiore il 50%, e, ciò non ostante, dà in un decennio 223 milioni alle province nordiche per bonifiche, opere pubbliche, ecc., e soli 117 milioni alle province nostre. Dunque: il sud, meno ricco, contribuisce in larga misura alla costruzione di grandi opere e al progresso delle industrie e dei commerci nel Nord. Il Nord, più ricco, non contribuisce affatto all'allevamento del Sud, anzi prende a noi capitali a prestito. Si aggiunga la sperequazione fondiaria, che costringe il Mezzogiorno a pagare cento milioni annui in cambio del Settentrione.

E' indispensabile, quindi, tener presente, per la esatta intelligenza del nostro problema, l'imprescindibile necessità di distribuire i danari della Cassa Depositi e Prestiti con ben diverso criterio di equità, in rispetto alla ricchezza ed ai bisogni delle varie regioni, facilitando innanzi tutto — e v'è in proposito un vecchio progetto di Maggiorino Ferraris — lo sviluppo agricolo delle nostre terre, con opera di bonifica, rimboschimento, irrigazione e consimili; e di provvedere insieme alla peggiorazione fondiaria, giacché l'eccessivo

carico dei tributi impedisce talvolta ai contadini di coltivare le terre, nonché alla nuova legislazione del credito agrario.

Particolarmente interessante è la parte dello studio, che si riferisce alla questione delle tariffe doganali. Michele Viterbo riassume l'enorme danno apportato al Mezzogiorno dal protezionismo industriale, che costringe i mercati esteri a rispondere col protezionismo agricolo. Ai nostri proprietari fu concesso, modesto pegno, il dazio sul grano, aumentato gradatamente fino a lire 7,50 per quintale, e che ha esteso enormemente una coltura costosa, aleatoria e non sempre adatta per i nostri terreni, con l'unico risultato di far pagare a più caro prezzo la farina alla povera gente. Sul problema doganale il Viterbo ferma a lungo la sua attenzione, specie perché i nuovi trattati commerciali devono essere tra breve firmati, l'esportazione in Austria e Germania è per noi chiusa, e la Francia e l'Inghilterra non possono aprire le porte ai nostri prodotti agricoli se noi prima non le apriamo ai loro prodotti industriali. Una condizione, quindi, difficilissima per i meridionali, tanto più che i soliti influenti circoli dell'Italia industriale con i molti onorevoli, che ne sono emanazione, van conducendo da tempo un'ostinata campagna per insipire ancor di più le tariffe, sacrificando, ancor una volta, i nostri più vitali interessi. Il Viterbo conclude, dopo aver accennato alla necessità dell'irrigazione per dare nuova prosperità alle nostre terre, proponendo la costituzione di una grande Associazione Pro-Agricoltura, quindi senza partiti e senza retorica agraria!

I tentativi dei protezionisti sono anche lueggianti da un articolo comparso nell'ultimo numero dell'*Unità*, ove si parla con diffusi particolari della visita fatta alla Camera di Commercio di Bari da una commissione di protezionisti settentrionali presieduta dal professore Ghino Valenti, che però ebbe una ben amara risposta dal Presidente Antonio de Tullio.

Lo studio del Viterbo ci sembra, ripetiamo, un vero e proprio programma. Vedremo ora cosa deciderà il convegno degli agricoltori stabilito per il 25 febbraio a Bari. Speriamo non risulti composto di protezionisti granari, oleari ecc., e che gli interessi dei singoli tra noi e l'ingordigia degli industriali nel settentrione non sopratacciano, anche questa volta, i grandi interessi comuni! — T. G.

La mano d'opera italiana in Francia.

Luigi Campolonghi sul *Petit Parisien* parlando della collaborazione degli alleati e della mano d'opera italiana adoperata in Francia riporta alcune cifre che è bene siano conosciute anche dagli italiani.

L'anno scorso dal 1° gennaio, fino al 12 agosto il commissariato dell'emigrazione italiana autorizzò 3479 operai italiani a recarsi in Francia.

Il 12 agosto 1916 fu sottoscritto dalle due nazioni un accordo per l'esportazione dall'Italia in Francia della mano d'opera non specializzata. Ciò che ha potuto permettere all'commissariato di emigrazione di mandare in Francia prima della fine dell'anno 2512 operai. Indipendentemente da questi operai il commissariato ha rilasciato in tutto il 1916, 16 mila passaporti ad operai diretti in Francia per lavorare in officine che non dipendono dal Ministero della guerra.

Il numero inoltre degli operai che lavorano nelle officine di Stato Francesi raggiunge i 17.000.

Si può quindi fissare a 50.000 il numero degli operai francesi che al 31 dicembre 1916 lavoravano per la guerra in Francia.

L'Almanacco degli Italiani.

Buona idea quella di Pasquale De Luca, direttore di *Varietas*.

Riunire in un unico fascicolo saggi di letteratura dei paesi alleati.

L'Italia è rappresentata da Edmondo De Amicis; la Serbia da Matteo Bau; l'Inghilterra da Conan Doyle; il Giappone da Tokutomi; la Romania da J. L. Caragiale; la Francia da Charles Foley; il Portogallo da E. Ca De Queiriz; il Belgio da Gian Francesco Ponson; la Russia da Gorki; l'Armenia da Nazariantz; l'India da Enrico Sienkiewicz. Squisitissima fra tutte; la traduzione di Federico Balestra della leggenda armena Sabak.

Ogni frase è colorita così come la passionale leggenda richiede e come il temperamento orientale del popolo e dello scrittore impongono. Da ogni frase, da ogni periodo, da ogni parola vien fuori quella melodia strana e suggestiva che fa della prosa se non opera di poesia, opera di musica e di pensiero insieme.

Imboscati e imboscatore di Puglia.

Sotto questo titolo Alfredo Violante si occupa su *Il Fronte interno* di Roma di questa oramai dolorosa questione. Dopo avere esaminato il problema accenna ai due decreti luogotenenziali del marzo e dell'aprile ultimo, con i quali si obbligavano le pubbliche amministrazioni e gli enti morali a impiegare i mutilati secondo le proprie attitudini.

Di tali decreti pare che non si faccia caso ed il Violante denuncia fra l'altro degli istituti delle Puglie i quali sono diventati veri covi di imboscati e per i quali diventano titoli di preferenza, l'aver truffato il congedo, l'esonero, la riforma. — A. V.

PIERO DELFINO PESCE — redattore

Vincenzo Leo — gerente responsabile

Bari - Stab. Tipografico UNIONF. F. Accolli-Gil e C.